

## Note – Libri. Alcuni testi del teologo don Emmanuele Rotundo

**E**ucaristia, Mistero della fede. Presenza e sacrificio in prospettiva cristologica, Siena 2019, 443 p.

Con questo saggio si offre una teologia dell'Eucaristia ricollocata all'interno dell'orizzonte cristologico. La dimensione della presenza reale (transustanziazione) e del sacrificio sono dapprima studiati dal punto di vista storico e biblico e poi approfonditi in maniera sistematica, ma sempre partendo dalla persona e dall'opera di Cristo, centro propulsivo di tutta quanta la teologia.

*La Kenosi di Unus de Trinitate. Cristo dal Padre nello Spirito: come è in cielo così in terra. Una proposta di cristologia kenotica, Assisi 2017, 460 p.*

L'autore tenta di elaborare una "cristologia kenotica" all'interno dell'orizzonte trinitario e nella fedeltà al dogma della due nature di Calcedonia. Lo scopo è quello di fondare la possibilità di un'esistenza integralmente umana del Figlio, sviluppando una riflessione cristologica che cerchi di armonizzare la verità dogmatica della permanenza immutata delle due nature nella sola persona del Verbo e l'affermazione scritturistica dell'auto-svuotamento del Figlio.

*Cristologia e soteriologia nelle Sentenze di Pietro Lombardo. Uno studio condotto alla luce del dibattito su incarnazione e redenzione nel XII secolo, Assisi 2016, 502 p.*

Il testo costituisce uno studio sull'insegnamento cristologia di Pietro Lombardo condotto alla luce della teologia del suo contesto. In modo specifico, è analizzato il pensiero di tre importanti autori del XII secolo come: Abelardo, Ugo di San Vittore e Gilberto di Poitiers, che assieme al Maestro delle Sentenze daranno l'avvio a quella rivoluzione teologica che porterà alla nascita della scolastica del XIII secolo. La ricerca, in particolare, si sofferma sulla cosiddetta dottrina del "nichilismo cristologia", un'eresia condannata da Alessandro III che ancora oggi viene troppo facilmente attribuita all'insegnamento del Maestro. Divenuto il manuale di base della teologia e commentate per quattro secoli le Sentenze di Pietro Lombardo formeranno la mens teologica dei più grandi pensatori dei secoli successivi tra cui Alberto Magno, Tommaso, Bonaventura e tanti altri.

*Umanesimo cristologico. Riflessioni a partire da una lettura teologica della Divina Commedia di Dante Alighieri, Ariccia 2016, 169 p.*

Nella Divina Commedia di Dante si scorge un'ardente passione per l'uomo e per la grandezza della sua vocazione. Uno studio accorto dell'opera rivela come tale grandezza risieda nell'essere dell'uomo interamente orientato all'effigie umana del Figlio di Dio, con cui è chiamato a costituire un'intensa e profonda intimità. Dall'analisi della Commedia nascono, così, suggestioni e intuizioni che, una volta riprese in maniera prettamente teologica, offrono l'opportunità per riflessioni sull'uomo quale essere ontologicamente determinato dalla relazione con Cristo e in Lui.

## Osserverà la mia parola

**L'**amore vero nell'uomo, in ogni uomo, è solo obbedienza alla Parola di Dio, divenuta Parola di Cristo Gesù, Parola degli Apostoli, Parola del cristiano. Sappiamo che Cristo Signore fu fedelissimo datore della Parola del Padre. Sappiamo dalla Scrittura del Nuovo Testamento che tutti gli Apostoli e gli Evangelisti furono fedelissimi datori, nello Spirito Santo, della Parola di Gesù. La storia ci attesta che non sempre i successori degli Apostoli furono fedeli datori della Parola di Gesù. Se cade il successore dell'apostolo dalla fedeltà, necessariamente cadrà anche il presbitero e di conseguenza anche ogni altro discepolo. La storia ci attesta anche che molti cristiani, caduti dalla fedeltà alla Parola, sono stati come Lucifero nel Paradiso: hanno trascinato con essi un terzo e anche più del corpo di Cristo. Per infedeltà del cristiano, l'oriente si divise dall'occidente. Sempre per infedeltà, l'occidente cristiano si frantumò come vaso prezioso e fragile che cade in terra e si spezza in molti pezzi.

Oggi questo problema non esiste più, perché la Parola di Gesù si è fatta molto rara sulla terra. Sembra essere tornati ai giorni di Samuele. Così annota il Testo Sacro: "La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti" (1Sam 3,1). Come a quei tempi vi era la Legge, ma nessuno si ricordava più di essa, anche noi, ai nostri giorni, abbiamo il Vangelo, ma ognuno lo legge dal suo cuore e non più dallo Spirito Santo. Questa modalità di lettura del Vangelo fa sì che il mondo abbia dimenticato la Parola di Gesù. Da

essa si deve partire, se si vuole stabilire cosa è veramente amore e cosa invece amore non è e mai potrà essere dichiarato tale. L'amore, quello che viene da Dio, è purissima obbedienza ad ogni sua Parola. Se questo è l'amore – purissima e solo obbedienza alla Parola di Dio – cadono tutte quelle questioni di origine concettuale su ciò che è male e ciò che è bene. Bene è l'obbedienza. Male è la disobbedienza. Opera il bene chi obbedisce. Opera il male chi disobbedisce. La Parola di Cristo Gesù è la sola via del vero bene. Altre parole o sono incomplete, o imperfette, o inadeguate, addirittura di solo male.

Gesù non va per argomentazioni umane. Né ha sottoposto il suo Vangelo alla nostra logica e deduzione, discernimento e razionalità. Si obbedisce alla sua Parola, Lui ci riconosce come suoi discepoli dinanzi al Padre suo. Il Padre suo ci amerà e ci farà suoi per l'eternità. Non si obbedisce alla sua Parola, Cristo non ci onorerà della sua conoscenza e neanche il Padre ci onorerà. A noi la scelta. Obbediamo per essere riconosciuti. Non obbediamo per non essere riconosciuti. Non è data altra scelta. Ogni Parola di Gesù alla quale non si presta obbedienza è attestazione di non riconoscimento di Lui dinanzi agli uomini. Se non ci pentiamo e non ritorniamo nella più pura obbedienza, sappiamo cosa ci attende: il suo non riconoscimento dinanzi al Padre suo. L'amore è osservare la Parola di Gesù. Ama Gesù chi obbedisce. Madre della Redenzione, rivestiteci della più grande obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

«“SIAMO MEMBRA GLI UNI DEGLI ALTRI” (Ef. 4,25).  
DALLE SOCIAL NETWORK COMMUNITIES ALLA COMUNITÀ UMANA”».

*Il Messaggio del Santo Padre Papa Francesco  
per la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*

**P**er la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali il Santo Padre ha proposto il tema: «“Siamo membra gli uni degli altri” (Ef. 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana”». Subito si capisce come Papa Francesco vuole rilanciare il ruolo della comunità, in cui si vivono relazioni, esperienze e progettualità, tenendo presente il mondo parallelo del mondo virtuale della rete, dove solamente se si è connessi si può comunicare.

Il Santo Padre riconosce nella rete “una risorsa del nostro tempo”, come “fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili”, senza tralasciare i “rischi che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale”.

“Se internet - scrive il Papa - rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere, è vero anche che si è rivelato come uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito”.

Allora l’invito del Santo Padre a saper “riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l’altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti”.

Nel messaggio si evidenzia come i social network non sono “automaticamente sinonimo di comunità” ma “spesso rimangono solo aggregati di individui che si ricono-

scono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli”. “Nel social web troppe volte l’identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell’altro, dell’estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri)”.

Il Papa ricorda “come l’essere membra gli uni degli altri è la motivazione profonda, con la quale San Paolo esorta a deporre la menzogna e a dire la verità: l’obbligo a custodire la verità nasce dall’esigenza di non smentire la reciproca relazione di comunione”. “L’immagine del corpo e delle membra - scrive il Papa - ci ricorda che l’uso del social web è complementare all’incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell’altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione”. “Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa - così conclude il Santo Padre - è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l’unione non si fonda sui “like”, ma sulla verità, sull’“amen”, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri”.

Un messaggio, quello del Santo Padre, che ci ricorda come la sfida che abbiamo dinanzi è una comunicazione della fede e la tecnologia di oggi, se usata con responsabilità, può offrire alla Chiesa una possibilità in più per trasmettere il Vangelo.

**Giovanni Scarpino**

**IL GIORNO  
DEL SIGNORE**

**SE UNO MI AMA, OSSERVERÀ LA MIA PAROLA  
(VI DOMENICA DI PASQUA - Anno C)**

ALLO SPIRITO SANTO E A NOI  
(At 15,1-2.22-29)

Perché gli Apostoli dicono: “È parso bene allo Spirito Santo e a noi”? Perché questa duplice garanzia in una disposizione in ordine al più grande bene della Chiesa? Per legge divina, nessuna verità potrà essere stabilita sul fondamento di un solo testimone. Cristo è confermato dal Padre e dalle opere da Lui compiute. La storia rende testimonianza alla sua verità che è tutta dal Padre. Nella Chiesa gli Apostoli dovranno sempre confermare la verità dello Spirito Santo e lo Spirito Santo la verità degli Apostoli. Né lo Spirito senza gli Apostoli, né gli Apostoli senza lo Spirito. Apostoli e Spirito Santo sono una unica sorgente della verità nella quale dovrà camminare la Chiesa. Chi è preposto alla guida della comunità, sempre dovrà poter dire: “È parso bene allo Spirito Santo e a me”. “È parso bene allo Spirito Santo e a noi”. Chi obbedisce ad una norma, deve avere la certezza del conforto dello Spirito Santo.

IN ESSA NON VIDI ALCUN TEMPIO  
(Ap 21,10-14.22-23)

Nella Gerusalemme celeste non esiste alcun tempio. Subito viene indicato il motivo di questa assenza. Tempio e luce eterna nei quali abitare sono il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Si compie così il mistero della creazione. L’uomo è venuto dal cuore del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo, per creazione. Per redenzione l’uomo ritorna nel cuore del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo da soli non sono sufficiente per portare l’uomo nel cuore della Beata Trinità. Necessaria è l’opera degli Apostoli e

di ogni altro discepolo di Gesù. Se il discepolo priva la Beata Trinità della sua opera di redenzione e di salvezza a beneficio di ogni uomo, il ritorno nel cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito, non si compie. L’uomo rischia fortemente, per mancanza dell’opera di apostoli e discepoli, di finire nelle tenebre eterne. Altissima è la responsabilità di apostoli e discepoli di Gesù.

PRENDEREMO DIMORA PRESSO DI LUI  
(Gv 14,23-29)

Prendere dimora significa fare del cuore del discepolo il proprio tempio, la propria casa, la sala del comando, dal quale governarlo al fine di condurlo sulla via della verità e della giustizia nelle dimore eterne del Paradiso. Questo avverrà se il discepolo ama Cristo Gesù e obbedisce alla sua Parola. Dall’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, vengono nel cuore discepolo e si servono di lui per condurre gli uomini alla salvezza. Ecco allora la vera pastorale del cristiano: purissima, ininterrotta, piena obbedienza alla Parola di Gesù. Senza l’obbedienza alla Parola, la sala di comando è vuota, è senza alcuna guida e il discepolo è condotto da se stesso. Chi guida se stesso è in tutto simile ad un cieco che guida un altro cieco. Non vi è alcuna speranza di salvezza. Invece tutto è diverso quando la Beata Trinità prende possesso del cuore e per mezzo di esso governa gli uomini sulla via verso la beatitudine eterna. Il fatto che oggi non si indichi più la via della salvezza eterna, è segno che noi siamo senza obbedienza e privi della Beata Trinità.

*a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno*